



◆ **L'attacco della Nato alle 0,40 ora italiana**
Tre esplosioni nella strada degli ospedali
e delle ambasciate. Non ci sarebbero feriti

◆ **Nel pomeriggio Milosevic aveva chiesto**
alla Russia un «aiuto militare»
La risposta di Mosca: «No, per ora»

◆ **I kosovari silurano il loro leader Rugova**
«I serbi lo tengono in ostaggio»
Scelto un nuovo capo dell'ala moderata

Scatta la fase 3: colpito il ministero dell'interno

Missili Cruise nella notte nel cuore di Belgrado, due palazzi in fiamme

DALL'INVIATA
MARINA MASTROLUCA

BELGRADO Tre violente esplosioni poco prima della mezzanotte. A essere colpito è il cuore di Belgrado, la centralissima «Cneza Milosa», la strada degli ospedali e delle ambasciate. Ma i missili Cruise, preceduti da un allarme aereo, dirigono con precisione verso gli obiettivi prefissati, due palazzi del ministero dell'interno dove ci sono le sedi della polizia federale e di quella serba. Nella città, già provata da lunghi giorni di tensione, è il panico, ulteriormente amplificata dalle immagini rilanciate dalla televisione serba, con fiamme altissime che si levano dalle costruzioni colpite andando a lambire gli alberi del grande viale. C'è un dispiegamento di ambulanze che si precipitano verso la zona, anche se fortunatamente le prime notizie parlano soltanto di enormi danni alle cose.

E i tre missili Cruise lanciati da una nave Usa dislocata nell'Adriatico segnano di fatto l'avvio ufficiale della «fase 3» del piano Nato, quello che prevede il passaggio ai bombardamenti di obiettivi civili di interesse strategico in qualsiasi parte della Jugoslavia.

Un raid che sembra anche un'indiretta e terribile risposta alla richiesta di aiuto che poche ore prima Slobodan Milosevic inoltrò ai «fratelli russi», venuti a Belgrado per portare la loro solidarietà alla Serbia in guerra. Il leader balcanico chiede esplicitamente un aiuto militare per rispondere all'aggressione Nato. Belgrado sfonda una porta aperta, la Duma è pronta a rompere l'embargo militare decretato contro la federazione serbo-montenegrina, in Russia si allunga di giorno in giorno la lista dei volontari pronti a partire per schierarsi al fianco della Serbia. Il presidente jugoslavo lavora su più piani, in bilico tra guerra e diplomazia. Difficile discernere se la richiesta alla Duma sia un segno di debolezza da parte di Belgrado, da dieci giorni sotto le bombe, o una nuova occasione per far pesare il legame con Mosca.

Certo è che in queste ore da Belgrado arrivano segnali contrastanti, a dispetto delle dichiarazioni ufficiali che non recedono dallo scontro muro contro muro. La richiesta di armi segue di poche ore l'incontro tra Milosevic e Ibrahim Rugova, il leader della Lega democratica del Kosovo, ieri sbandierato sulla prima pagina di tutti i quotidiani serbi. Politika, la voce più autorevole dei media di regime, pubblica la foto del documento siglato dai due, un impegno a cercare una soluzione pacifica alla crisi. Nessun commento, nessuna dichiarazione a corredo: la notizia asciutta, in grande evidenza.

La Nato e l'Occidente non hanno dato credito all'apertura di una linea diretta di confronto tra Milosevic e Rugova, che aveva dichiarato di essere sotto la protezione della polizia serba. Un ostaggio per l'Alleanza Atlantica, un traditore per la guerriglia dell'Uck. Sembra certo che Milosevic abbia deciso tempi e modi dell'incontro, lasciandolo cadere nella stessa giornata della visita a Belgrado di mons Tauran, emissario del papa: una coincidenza che poteva essere interpretata come un diretto coinvolgimento della Santa Sede nell'apertura di un negoziato diretto e quindi come garanzia.

Eppure un canale legato alla diplomazia vaticana sembra ancora aperto, nonostante il naufragio della proposta di una tregua pasquale. Ed è un canale che non esclude Rugova, non sembra considerarlo solo un ostaggio. «Abbiamo contatti diretti con gli albanesi in Kosovo e riteniamo che si debba spingere verso il negoziato puntando su Rugova», dice Mario Marazziti, portavoce della Comunità di S.Egidio, che nel maggio '98 aveva tessuto la tela del primo incontro tra Milosevic e Rugova.

Le immagini mostrate dalla tv serba - e che molti hanno considerato non autentiche - si riferiscono

no davvero ad un incontro avvenuto in queste ore a Belgrado. Quale sia il grado di autonomia di Rugova è difficile dire, le pressioni a cui è sottoposto - essendo per altro uno dei pochi leader kosovari rimasti in patria a differenza del capo dell'Uck Taçi, ora in Albania, e di altri emigrati in capitali europee - sono forti. Ma il leader moderato, secondo indiscrezioni di fonti indipendenti, può essere spinto al negoziato da una considerazione: che tra pulizia etnica e bombardamenti, gli albanesi stanno perdendo il Kosovo.

Ieri da Berlino, la portavoce della Ldk in esilio, ha annunciato che Rugova è stato esautorato, dopo una consultazione con le rappresentanze del partito. Il leader moderato viene considerato «manipolato» da Milosevic e «non in grado di espletare le sue funzioni da Pristina». È stato sostituito da Hafiz Gagica, d'ora in avanti i contatti con la Nato e i vari governi saranno gestiti dall'Ldk in esilio. Ma restano dubbi sul grado di rappresentatività dell'organizzazione all'estero, rispetto al partito rimasto in Kosovo.

Rugova per Milosevic potrebbe essere la sponda che spezza il cerchio magico del malefico che stringe la Serbia. L'avvio di collo-

qui diretti - se davvero fosse possibile - scombinerebbe i piani della Nato, offrendo al tempo stesso una soluzione non umiliante per nessuno, spezzando la doppia intransigenza che manda avanti questa guerra.

L'incontro tra Milosevic e Rugova ha preceduto di poche ore l'epurazione dei vertici militari, ed in particolare quelli della seconda armata federale in Montenegro. La Nato ammonisce il presidente jugoslavo a non fare passi falsi a Podgorica, dove i servizi britannici e americani temono un golpe contro il presidente Djukanovic. Vista da Belgrado la manovra di Milosevic suona piuttosto difensiva: il presidente non ha bisogno di aprire nuovi fronti spingendo il Montenegro alla guerra civile. Puntella il suo potere, con ogni mezzo possibile.

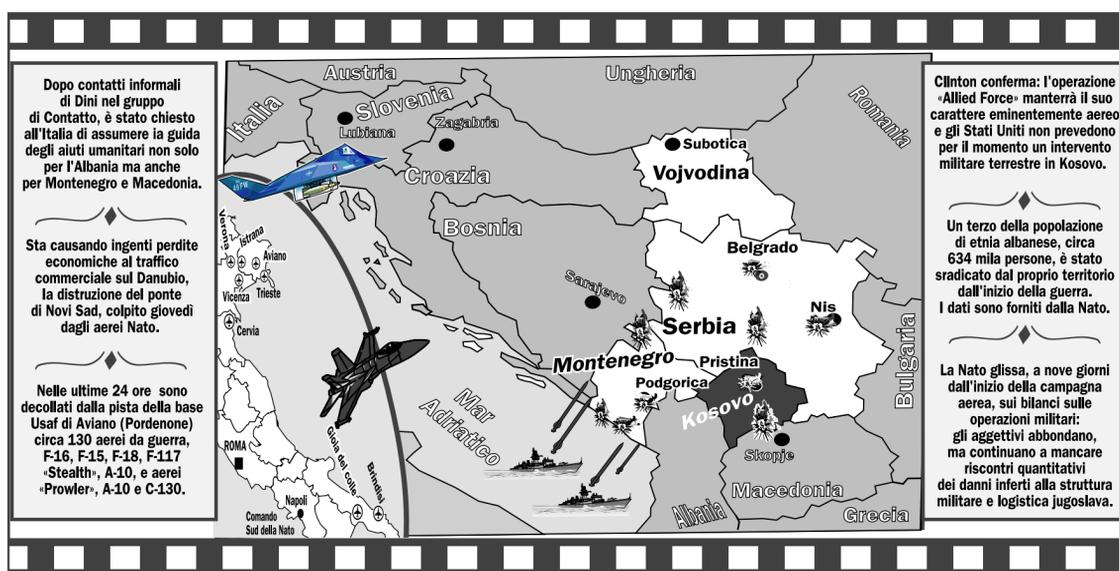
Nella notte l'indipendente Radio B92 subisce un nuovo attacco, il suo direttore Sascia Mirkovic viene esautorato e sostituito da Alexander Nikacevic, ex leader studentesco comunista. Su Internet compare l'ultimo messaggio: «Non ci arrenderemo».

Irak, riprendono i raid angloamericani

Gli Usa a Baghdad: «Non approfittate della crisi nei Balcani»

BEIRUT L'emergenza Kosovo e nove giorni di bombardamenti su Belgrado non hanno distolto Washington dall'altro fronte, sempre aperto, con Baghdad. Ieri gli aerei americani hanno nuovamente attaccato obiettivi in territorio iracheno, rompendo una «tregua» che durava dal 16 marzo scorso. Secondo le informazioni diffuse dal Pentagono, tre F 16 hanno «centrato» una stazione di comunicazioni e dei ripetitori radio nella provincia di Bassora.

Gli Stati Uniti che in un primo momento avevano smentito di aver bombardato nel pomeriggio di ieri due siti nel sud dell'Irak in risposta a due violazioni della zona di non sorvolo. «Abbiamo colpito un centro di comunicazioni e una stazione radio intorno alle 13.30 (le 14:30 italiane)» ha detto il portavoce del comando delle forze armate nel quartiere generale di Tam-



Dopo contatti informali di Dini nel gruppo di Contatto, è stato chiesto all'Italia di assumere la guida degli aiuti umanitari non solo per l'Albania ma anche per Montenegro e Macedonia.

Sta causando ingenti perdite economiche al traffico commerciale sul Danubio, la distruzione del ponte di Novi Sad, colpito giovedì dagli aerei Nato.

Nelle ultime 24 ore sono decollati dalla pista della base Usa di Aviano (Pordenone) circa 130 aerei da guerra, F-16, F-15, F-18, F-117 «Stealth», A-10, e aerei «Prowler», A-10 e C-130.

Clinton conferma: l'operazione «Allied Force» manterrà il suo carattere eminentemente aereo e gli Stati Uniti non prevedono per il momento un intervento militare terrestre in Kosovo.

Un terzo della popolazione di etnia albanese, circa 634 mila persone, è stato sradicato dal proprio territorio dall'inizio della guerra. I dati sono forniti dalla Nato.

La Nato glissa, a nove giorni dall'inizio della campagna aerea, sui bilanci sulle operazioni militari: gli aggettivi abbondano, ma continuano a mancare i quantitativi dei danni inferti alla struttura militare e logistica jugoslava.

L'INTERVISTA ■ VUK DRASKOVIC, VICEPREMIER JUGOSLAVO

«Attenti, la Russia potrebbe entrare in guerra»

DALL'INVIATA

BELGRADO «Rugova può andare a Bruxelles quando vuole». Vuk Draskovic parla di svolta per definire l'incontro di giovedì scorso tra il presidente Milosevic e il leader kosovaro albanese. Da un pezzo ha lasciato le strade della capitale jugoslava, dove due anni fa manifestava contro il regime, come leader del Movimento per il rinnovamento serbo. Ora Draskovic ha un ufficio nel palazzo federale e una poltrona da vicepremier. Non dimentica, dice, la distanza che lo separa da Milosevic. Ma aggiunge, «non si può stare all'opposizione del proprio paese», la guerra ha appiattito le differenze.

Dal palazzo del potere ora Draskovic accredita l'autenticità della posizione espressa da Rugova - stop ai raid e avvio del negoziato - mentre traccia scenari apocalittici, frutto dell'umiliazione di Mosca, se non dovesse aprirsi una strada alla trattativa. «C'è una co-

sa che i giornalisti non sanno e che Primakov ha detto a Milosevic quando è stato qui: i russi sono molto vicini ad una sollevazione, c'è una grossa pressione su Eltsin e sui generali, perché pensa-

no che noi siamo in ginocchio. Se si dovesse arrivare ad una dichiarazione di indipendenza del Kosovo non riesco nemmeno ad immaginare l'enormità del disastro che ne deriverebbe. Non probabilmente saremmo massacrati. Ma ho paura che scoppierà una guerra anche in Europa».

«C'è ancora una porta aperta al tentativo del Vaticano di arrivare ad una tregua?»
«Per noi è aperta, non so se lo stesso vale per la Nato».

«La Santa Sede ha proposto un arresto simultaneo delle operazioni militari»
«Non ci può essere simultaneità.

«La decisione di Rugova di venire a Belgrado e di firmare quella dichiarazione in cui si impegna a favore di una soluzione politica della crisi è molto responsabile, patriottica. E dico patriottica dal punto di vista albanese. Ora è chiaro che in passato lui, come altri leader moderati, ha subito la pressione di terroristi e estremisti. E probabilmente ora è nel mirino del terrorista

preferito dagli Stati Uniti, Hassim Taçi (il leader dell'Uck)».

«La Nato e diversi leader occidentali ritengono però che Rugova non agisca in piena libertà e sia di fatto un ostaggio»
«Non è vero. Io lo so bene. Chi parla di complotto? I più grandi bugiardi del mondo. Cinque giorni fa è stato detto che i serbi avevano ucciso Felimi Agani e Veton Surroi, che la casa di Rugova era stata rasa al suolo. Tutto questo è stato pubblicato come se fosse una verità accertata, sostenuto da Clinton, Blair, Solana e dai portavoce della Nato. Io stesso e la mia famiglia eravamo rimasti scioccati dalla notizia della morte di Agani, che è una persona pacifica. E ora è fuor di dubbio che erano tutte menzogne».

«La Nato preferirebbe che Rugova spiegasse le sue posizioni a Bruxelles o Bonn»
«Se lo desidera Rugova può andare a Bruxelles quando vuole. Ha preso le sue decisioni liberamente. Rugova è un uomo saggio. Ha detto stop ai bombardamenti per offrire una possibilità alla soluzione politica. Non

vuole le lacrime di cocodrillo degli Stati Uniti e della Nato. Sa che i cocodrilli prima mangiano le loro vittime e poi piangono. Così Stati Uniti e Nato hanno fatto con la popolazione albanese».

«Perché non consentire a Rugova di incontrare liberamente i giornalisti stranieri?»
«Penso che sia a Pristina, non lo so con esattezza».

«È possibile andare a Pristina?»
«Non è possibile. Come sapete c'è lo stato di guerra. La vostra stessa presenza qui è materia di continua discussione. Ogni giorno mi impegno personalmente per farvi lavorare».

«Tutto il mondo vi accusa di pulizia etnica e di aver provocato una catastrofe in Kosovo. La commissaria europea Emma Bonino ha denunciato una situazione gravissima. Che cosa ne dice?»
«Emma Bonino venga in Kosovo, prima di parlare. Controlli qui che cosa sta succedendo. Anche 70.000 serbi sono stati cacciati dalle loro case. Se la guerra continua avremo in Serbia almeno 2.000.000 di sfollati».

Ma.Ma.

FERMIAMO LA GUERRA

SABATO 3 APRILE
Roma, ore 15.00 - Piazza Esedra

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

«Sono lieto di comunicare che l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (Anpi) aderisce all'importante e significativa manifestazione del 3 aprile a Roma per la pace e i diritti umani»

Arrigo Boldrini

